

PAWEŁ HUELLE

*Śpiewaj ogrody*

Znak, Kraków 2014

Se qualcuno pensava che la letteratura delle Piccole patrie (o “delle radici”, se preferite) fosse ormai un modello superato, sarà lieto di ritrovare nel romanzo *Śpiewaj ogrody* i classici elementi di una prosa che ha assicurato a Paweł Huelle decenni di successi e un ruolo di primo piano tra gli scrittori della sua generazione.

Ma andiamo con ordine. Il titolo, *Śpiewaj ogrody*, è solo la prima delle molteplici citazioni che infarciscono le più di trecento pagine del romanzo. Si tratta della traduzione (di Mięczysław Jastrun) del primo verso di uno dei *Sonetti ad Orfeo* di Rainer Maria Rilke. “Singe die Gärten, mein Herz, die du nicht kennst” recita la poesia, ovvero “Canta i giardini che non sai, mio cuore”. Lo scrittore di Danzica, attraverso queste parole, sembra voler invitare il lettore a conoscere, a contemplare i misteri e i tesori che l’esistenza cela dietro le apparenze. Ma il poeta austriaco rappresenta molto più di una citazione occasionale. È fondamentale in Huelle l’idea, così chiaramente espressa anche nei *Sonetti ad Orfeo*, che l’arte possa contrapporsi alla morte, costituendo una valida alternativa alla decadenza, alla natura effimera dell’esistenza. Si sa che Huelle ha posto come principale obiettivo della propria scrittura quello di cantare Danzica, di resuscitarne la memoria storica restituendo l’essenza di un luogo al quale non si può guardare senza tenere conto dell’esperienza della guerra e della distruzione.

Sullo sfondo della solita Danzica città-palinesesto, dunque, sono ben tre le storie che s’intrecciano in questo romanzo. La prima narra la vicenda dei coniugi Hoffmann, forse la più passionale e romantica delle coppie create da Huelle. Lui, Ernest Teodor (il nome è uno scoperto omaggio letterario al grande scrittore e compositore tedesco), è un musicista non realizzato, lei, Greta, una cantante sconosciuta. Colti, democratici, tolleranti e dunque incapaci di aderire al nazismo in rapida ascesa, vivono il pieno della vita nella Città Libera di Danzica, presaghi della futura catastrofe. Abitano in una magnifica casa borghese che, inutile dirlo, si trova in via Polanki, il centro mitico dell’universo di Huelle, il punto di osservazione privilegiato a partire dal quale l’autore – con le tessere di storie private, familiari, inventate – allestisce il suo mosaico danzichiano fin dai tempi di *Weiser Dawidek* (*Cognome e nome Weiser Dawidek*, trad. it. Vera Verdiani, Feltrinelli, Milano 1990).

La seconda vicenda prende inizio con le rovine ancora fumanti della città e l’insediamento della popolazione polacca al seguito dell’Armata Rossa. La storia di Greta s’intreccia così con quella della famiglia dello scrittore, il cui padre – un giovanotto di Tarnów giunto a Danzica per studiare al Politecnico e costruirsi un futuro – ottiene dalle autorità comuniste un “przydział”, ovvero uno spazio in assegnazione nella casa della donna. Greta decide di rimanere a Danzica dopo la fine della guerra e di attendere il marito, di cui si sono perse le tracce, nell’unico luogo al mondo dove hanno qualche remota speranza di rincontrarsi. Così la narrazione storica s’incanala nel solco della prosa autobiografica, e il lettore si trova presto proiettato nell’universo del succitato romanzo (quindi nella Polonia popolare dell’era gomulkiana).

Il terzo piano narrativo è introdotto dall'autore attraverso lo stratagemma letterario del manoscritto ritrovato: il lettore conosce la storia di un libertino francese (sul modello del Marchese de Sade) trasferitosi a Danzica alla metà del XVIII secolo. Proprietario della casa e dei terreni in via Polanki, la sua storia è giunta a Greta (e da lei al narratore e dunque al lettore) attraverso il suo diario, tradotto dal francese dal padre di Ernest Teodor. Anche se di simili stratagemmi non sarebbe il caso di abusare, Huelle cede alla tentazione di proporci anche il motivo di una misteriosa partitura ritrovata: il marito di Greta entra in possesso di un manoscritto musicale che poi si rivelerà essere una sconosciuta opera di Wagner, ispirata alla leggenda medievale del Pifferaio magico (o Pifferaio di Hamelin) resa nota nella versione fiabesca dei fratelli Grimm. Ernest Teodor Hoffmann coltiva il sogno di riscattare la propria carriera musicale ricostruendo e portando a termine l'opera del grande compositore.

Attraverso un intreccio costruito con innegabile perizia, Huelle dissemina il romanzo di riferimenti simbolici e intertestuali. Non si può non avvertire un'eco del mito orfico nella vicenda dell'affascinante Greta, decisa ad attendere fedelmente e per sempre il marito nell'inferno postbellico della Polonia socialista. Inoltre il lettore potrebbe cogliere nella leggenda medievale di cui sopra un richiamo all'imminenza della catastrofe costituita dall'avvento di Adolf Hitler, il pifferaio che trascinerà il popolo tedesco e l'Europa al disastro (portando altresì all'interruzione del lavoro alla partitura e alla scomparsa di Ernest Teodor Hoffmann nel marasma della guerra). Delle tre storie narrate da Huelle, convince di più quella dell'amicizia del narratore bambino con la donna ormai anziana, una vicenda che ha il suo antecedente letterario nel racconto *Il trasloco* dalla raccolta del 1991 *Opowiadania na czas przeprowadzki* (*Lumache, pozzanghere, pioggia. Racconti per il periodo del trasloco*, trad. it. Vera Verdiani, Milano, Feltrinelli 1995). Proprio come nel racconto, grazie a Greta Hoffmann il futuro scrittore conosce Rilke, Schopenhauer, Wagner, venendo così letteralmente introdotto al patrimonio culturale tedesco. Non solo: acquisisce la consapevolezza che la sua città apparteneva un tempo ad altri, uomini e donne di una cultura diversa, il cui lascito, in virtù di questa strana amicizia, ricadrà proprio su di lui. Rispetto al racconto – e sempre in linea con il modello della prosa di iniziazione caratteristico di molte narrazioni autobiografiche polacche fin dagli anni Novanta – s'inserisce in *Śpiewaj ogrody* anche il motivo casciubo: il signor Bieszk, storico amico paterno, introduce il bambino nella dimensione magica e soprannaturale delle antiche credenze di questa minoranza.

Amore, morte, amicizia, sono solo alcuni dei temi di un romanzo che può essere letto anche come una riflessione sul male, sulle ragioni – storiche, sociali, morali – che hanno portato la borghesia europea al fascismo e alla crisi della civiltà occidentale. Non a caso, tra i tanti simboli della cultura tedesca, Huelle sceglie proprio Wagner, personaggio controverso per il noto, dichiarato e contraddittorio antisemitismo oltre che per il diffuso demonismo che ne caratterizza l'opera. Anche il motivo del sadico libertino e assassino, così come la leggenda del pifferaio magico, sono elementi che rimandano al problema della natura ontologica del male che è alla base di questo romanzo.

Nulla di nuovo sul Baltico, dunque. Huelle rimane fedele al suo repertorio tradizionale, riproponendo ai lettori, polacchi e tedeschi, i tradizionali motivi e le tematiche della sua narrativa. Anche il gioco di rimandi tra realtà e finzione letteraria, la densa rete di corrispondenze in-

tertestuali, sono ormai pezzi di repertorio. Per esempio, il motivo della presenza o dell'arrivo a Danzica di un personaggio, reale o d'invenzione: in *Śpiewaj ogrody* abbiamo la rielaborazione letteraria dell'episodio storico di un passaggio di Rilke nell'antica città anseatica; nei racconti avevamo già incontrato Schopenhauer e Napoleone; in *Castorp* il protagonista della vicenda era un personaggio addirittura letterario (Hans Castorp della *Montagna incantata*). Il consueto europeismo culturale celebrato da Huelle – l'intrecciarsi di cultura tedesca e polacca – colpisce positivamente per l'aggiunta del già citato elemento casciubo. Molte battute nelle parti dialogate del romanzo sono riportate in questa lingua e tradotte in nota a fondo pagina. L'autore e l'editore hanno scelto di districare parte della fitta trama di rimandi culturali e intertestuali, esplicitandoli e chiarendoli attraverso l'ausilio d'un apparato di note che tuttavia rischiano di disturbare durante la lettura, appesantendola con un tono pedagogico che poteva essere in larga parte evitato.

*Śpiewaj ogrody* è un romanzo di grande erudizione, scritto in maniera sobria ed elegante, preceduto da un grande lavoro di ricerca e preparazione. Eppure il lettore non può liberarsi dalla sensazione di leggere qualcosa di noto (non solo rispetto a quanto già scritto da Huelle: le somiglianze con il romanzo *Hanemann* di Stefan Chwin sono notevoli). A tratti, soprattutto nelle narrazioni incentrate sulla memoria privata, ho ritrovato la freschezza delle migliori pagine di *Weiser Dawidek* o dei racconti, altrove il racconto si appesantisce (soprattutto nelle decine di pagine in cui l'autore, noto melomane, si effonde nella minuziosa ricostruzione della partitura di Wagner). Il romanzo è abilmente architettato, anche se la struttura appare piuttosto macchinosa; nel complesso non riesce a ritrovare – se non appunto a sprazzi – la scioltezza e la felicità che caratterizzano i testi brevi di questo grande narratore della memoria.

[Dario Prola]



JAROSŁAW IWASZKIEWICZ

*Novelle italiane*

traduzione di Dario Prola

21 Editore, Palermo 2014

A distanza di due anni dalla pubblicazione del volume contenente *Il ritorno di Proserpina* e *Hotel Minerva* di Jarosław Iwaszkiewicz (Metauro Edizioni, Pesaro 2012), tradotto e curato da Cezary Borowski, è uscita l'opera completa delle novelle italiane del grande scrittore polacco a cura di Dario Prola ed edita a Palermo dalla casa editrice 21 Editore.

In *Novelle italiane* (1947) sono raccolte sette perle della narrativa polacca, sette storie che si svolgono in quelle città del Bel Paese che Iwaszkiewicz amava particolarmente: Venezia, Firenze, Roma, Siracusa e Palermo. Queste novelle, accomunate da un *fil rouge* tematico incentrato sul motivo del viaggio in Italia e della vita in albergo, dell'ammirazione delle bellezze artistiche e delle meraviglie del paesaggio, esprimono un contrasto tra l'amara rassegnazione per il